

LE DUE ITALIE.

Per il governatore possibile nel '95 una crescita del 3%
Sempre più grave il dualismo Settentrione-Mezzogiorno

L'Unioncamere:
in 3 mesi 54mila
nuove imprese

«La ripresa è forte ma non dà lavoro»

Fazio: il Sud attende risposte

In Italia ci sono le condizioni di un nuovo ciclo di sviluppo economico, ma la crescita dell'occupazione sarà «estremamente contenuta». Il governatore Antonio Fazio al convegno di Nemetria a Foligno getta acqua gelata sull'ottimismo berlusconiano. Allarme sul moderno dualismo: inflazione al Nord, debolezza produttiva e disoccupati al Sud. Un lungo viaggio fino a Keynes per evitare gli errori dei monetaristi di casa nostra.



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia

La macchina della ripresa industriale viaggia a tutto gas: nel terzo trimestre dell'anno, chiuso il 30 settembre, sono nate ben 54.554 imprese, contro 41.341 cessate. Il saldo, reso noto da Unioncamere e Cerved, dunque è positivo per 13.213 unità, pari ad un tasso di crescita dello 0,34% rispetto al giugno '94 e sei volte maggiore a quello segnato a fine settembre '93. Il numero delle imprese è ora di 3.893.493. I maggiori tassi di crescita sono per Calabria (+ 0,67%), Veneto (0,64) e Abruzzo (0,6). La Campania è l'unica in rosso (-0,12). Per il terzo trimestre consecutivo le imprese iscritte nel registro delle Camere di Commercio italiane segnano un saldo attivo e - specifica una nota - il raffronto con lo stesso trimestre '93 sancisce un aumento dell'8,4% nelle nascite contro un calo del 14,0% nella mortalità di ditte, società e aziende. Nonostante gli incoraggianti dati regionali su Calabria e Abruzzo, prima e seconda nel tasso di crescita, è però sempre il Nord-Est a guidare la ripresa economica: la sua media è infatti dello 0,49% contro l'aumento dello 0,35% nel Nord-Ovest, dello 0,28% nel Sud e isole e dello 0,21% nel Centro. Il tasso medio di crescita per l'intero trimestre è dello 0,21% contro lo 0,06% del terzo trimestre '93. Per il presidente dell'Unioncamere Danilo Longhi questi dati «confermano che si è arrestata la perdita delle ditte individuali» e per il Mezzogiorno confermano che in quest'area il clima di fiducia non si è spento.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ FOLIGNO (Pg). C'è un quarto di governo Clampi nella duecentesca chiesa di San Domenico. Intanto lui, l'ex numero 1 che turba ancora i sonni della Destra, poi Barucci, Merloni, Savona. Ci sono anche altri ex, Cossiga, per esempio, in ottagonale fila, mentre Scalfaro sta al posto d'onore. Una bella rimpatriata. Rimpatriata? «Magari l'ho pure organizzata io», dice Clampi scherzando di gusto. E aggiunge: «Mi considero come entrato in politica, ma io non l'ho fatto. Sono cinque mesi che non rilascio dichiarazioni e non ho intenzione di farlo in futuro». E il ministro degli Esteri Martino che vuole farlo sloggiare da via Nazionale? «Non ho nulla da dire». Clampi ascolta e saluta tutti. Si parla di «etica e politica» al convegno di Nemetria (Creazione di De Rita e Savona). In tempi di processi di «processi» ai magistrati Tangentopoli, di conflitti di interesse al massimo livello dello stato e di scontro sociale sulla finanziaria non è un lusso intellettuale, bensì il solo saggio punto di partenza.

La partita, vinta, sulla nomina del direttore generale, il governatore è lì a spiegare che autonomia e indipendenza della banca centrale si fondano anche sulla necessità dell'analisi critica, non convenzionale, non accomodante dei fatti economici. È un Fazio economista a tutto tondo quello che si allontana sempre più dall'ottimismo imperante nei palazzi della politica. Un Fazio che non crede ai miracoli e getta l'allarme sul Mezzogiorno. «Esistono le condizioni per la ripresa di un solido ciclo di sviluppo economico», dice il governatore. Nel 1994 la crescita sarà superiore al 2% con l'inflazione un po' più alta del 3,5%; se si aggiusteranno i conti pubblici e la tregua salariale sarà mantenuta, nel '95 il prodotto lordo potrà crescere del 3%. Con una Destra che mantiene il consenso nei sondaggi, ma non riesce a ottenere dai mercati, la Banca d'Italia continua a ignorare le sirene berlusconiane.

La ripresa arriva dalle esportazioni che entro l'anno aumenteranno ancora di quasi il 10%. Arriva dalla lira deprezzata, dunque. C'è qualche novità sui consumi delle famiglie, si ricomincia a importare, le imprese delle aree forti hanno ricominciato a investire. Ma se si è

Clampi

L'ex governatore a Foligno con Barucci, Savona e Merloni
«No, non è una rimpatriata»

onesti, bisogna riconoscere che l'Italia rischia di mancare un'altra volta l'occasione dello sviluppo. Fazio vuole rimettere al centro del discorso l'occupazione che, nell'Italia di oggi, è essenzialmente il problema del Mezzogiorno.

Allarme Mezzogiorno

Più l'economia cresce, più diventa grave il dualismo italiano: da una parte, le aree del centro-nord dove si concentra l'espansione produttiva, i costi esclusi quelli del lavoro aumentano più dell'inflazione media (5%), i tassi di disoccupazione sono al minimo del 7,2% e la crescita nel 1994 sarà del 3%; dall'altra parte, il sud e le isole dove domina la stagnazione con disoccupazione al 20%. Fino a luglio l'occupazione scendeva in Ita-

lia: dall'estate del 1992 è calata di 1,2 milioni di unità, equamente divise tra centro-nord e Mezzogiorno. In termini relativi, però, la diminuzione degli occupati è pari al 4%, mentre nel sud e nelle isole è pari al 10%.

Capita la differenza? Non grazie al rilancio degli investimenti, ma grazie alla stabilità dei costi, a fine d'anno si registrerà una ripresa dell'occupazione, ma «almeno in questa prima fase, tenderà a rimanere estremamente contenuta». Dove sono gli spiriti berlusconiani del capitalismo nazionale? Se ci sono, dormono pesantemente. Il paradosso del Mezzogiorno è che il reddito disponibile supera la spesa per consumi e investimenti. Tutto sbagliato. Se al posto di investimenti finanziari in titoli pubblici

umentasse la spesa in investimenti materiali, crescerebbero reddito ed entrate fiscali.

Grazie, Keynes

Difficile trovare analisi di questa natura negli interventi pubblici di molti banchieri centrali. Difficile trovarle anche nelle parole dei ministri italiani in carica. Altro che lasciar fare al mercato libero e perfetto come sostiene il monetarista tutto d'un pezzo Antonio Martino che invita tutti a seguire il suo maestro Friedman. La ripresa, dice Fazio, si estenderà anche al Mezzogiorno, ma «appare del tutto inadeguata a migliorare in maniera soddisfacente le condizioni dell'occupazione in quelle regioni». Il sud ha bisogno di più competitività, più produttività, di salari differenziati.

Ma questo non basterebbe: senza un nuovo ciclo di investimenti privati e pubblici il divano con il centro-nord è destinato ad accrescersi. Ecco il miglior Fazio che liquida i sussulti di teorie economiche già sconfitte sul campo, critica la pigrizia intellettuale del Fondo monetario che riduce la strategia contro la disoccupazione alla semplice «flessibilità dei costi».

È illusorio limitarsi a tali ricette, dice Fazio. Alla politica-spot e alla richiesta spasmodica di mani libere nelle imprese avanzate da Agnelli e dai grandi imprenditori, il governatore risponde chiedendo un atto di umiltà e coraggio intellettuale. Facciamo come i grandi maestri medievali, come Tommaso D'Aquino, per esempio. Prima di porre mano alla sua grandiosa

opera lavorò per diversi anni alle Sentenze di Pietro Lombardo e alla Metafisica di Aristotele. O facciamo come Sraffa con Ricardo. Fazio, per conto suo, ha lavorato su Keynes rileggendo la famosa «Teoria generale» le cui tormentate pagine iniziali sono attualissime. Nonostante la diminuzione dei prezzi di offerta del lavoro, scriveva Keynes, si può determinare un equilibrio di sotto-occupazione, una carenza di domanda globale. Ecco che costa sta succedendo in Italia. Se ne esce soltanto, dice il governatore, «attraverso un innalzamento degli investimenti, un salto di domanda effettiva, non necessariamente finanziata dal bilancio statale». Dunque, con un compromesso sociale in nome dell'equità distributiva.

Monito alla Bundesbank. I rischi per l'economia italiana

Germania, allarme dei saggi: «Non abbassare i tassi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La ripresa in atto dovrebbe durare almeno per tutto l'anno prossimo, sorretta da una forte crescita delle esportazioni e dall'andamento vivace degli investimenti sulle infrastrutture all'estero e soprattutto all'interno. Dal 2,5 dell'anno in corso il tasso della crescita economica in tutte e due le parti della Germania è considerato insieme dovrebbe salire, nel '95, al 3%. Cinque dei «sei saggi», gli istituti di analisi della congiuntura che ogni sei mesi mettono sotto osservazione la situazione economica della Repubblica federale, sono molto ottimisti e anche se il sesto, il Deutsche Institut für Wirtschaftsforschung (DIW) di Berlino, è altrettanto più cauto (la sua stima per la crescita dell'anno prossimo non va oltre l'1,5%), danno un quadro complessivamente positivo.

I rischi per l'Italia

Solo per quanto riguarda la Germania, però. L'analisi dei sei saggi, anzi dei cinque perché anche su questo punto il giudizio del DIW è divergente, contiene un elemento che potrebbe avere effetti assai negativi sui partner della Repubblica federale. In particolare sull'Italia, dove salterebbe per aria il quadro delle previsioni su cui si basa la finanziaria. Si tratta del livello dei tassi praticato dalla Bundesbank e, di conseguenza, delle altre banche centrali europee. I cinque istituti più «ottimisti», infatti, quelli di Amburgo, Monaco, Halle, Kiel e Essen, ritengono che, poiché «l'ulteriore sviluppo della congiuntura non è ancora privo di rischi», i «signori di Francoforte» dovrebbero continuare per tutto l'anno a praticare «una severa linea di stabilizzazione», cioè, in sostanza, a tenere

sotto controllo la massa monetaria e, soprattutto, a mantenere invariati i tassi di interesse. I cinque sostengono, anzi, che la Bundesbank dovrebbe essere pronta, «nel caso sia necessario», a riaumentarli. Ipotesi, quest'ultima, che almeno a breve termine ha escluso, ieri, lo stesso presidente Tietmeyer. L'effetto disastroso che non solo un aumento ma anche una semplice non-riduzione dei tassi tedeschi avrebbe sulle previsioni della finanziaria italiana è difficile da quantificare ma evidente. È disastroso. Al rialzo tedesco o alla stagnazione a livello alto dei tassi della Bundesbank non potrebbero che seguire analoghi movimenti dei tassi stabiliti dalla Banca d'Italia. Tutto il contrario, cioè, del presupposto del documento finanziario preparato dal governo di Roma, che è basato, com'è noto, sulla previsione di un sensibile abbassamento del costo del denaro.

Soltanto dal DIW vengono indicazioni più confortanti (almeno per noi). Secondo uno dei suoi ricercatori più quotati, il prof. Heiner Flasbeck, non sarebbe vero che il rincaro dei tassi a medio termine sui mercati finanziari internazionali rappresenta già il segno della avvenuta svolta congiunturale e quindi non ostacola il consolidamento della ripresa. Al contrario, tassi troppo alti rappresentano ancora un freno e perciò, per alimentare la crescita, tutte le banche centrali europee, a cominciare da quella della Germania, dovrebbero distinguere la propria politica da quella americana e dare «un chiaro segnale congiunturale» abbassando i tassi. La riduzione del costo del denaro sarebbe un elemento della

strategia che il DIW ritiene necessaria: una miscela di aumenti delle tasse, riduzioni delle spese sociali e tagli delle spese pubbliche.

Una considerazione sulla quale tutti e sei gli istituti concordano, invece, è la necessità di continuare con la moderazione sindacale degli ultimi due anni. Anche nel '95, come nell'anno in corso, dovrebbe verificarsi una, sia pur lieve, contrazione del reddito reale dei lavoratori dipendenti. A fronte di un aumento del 2,5% dei prezzi al consumo in tutta la Germania si dovrebbero avere aumenti salariali non superiori al 3%, leggermente più alti, quindi, dell'inflazione, ma erosi, fino ad essere resi di fatto inferiori, dalla sovrattassa del 7,5% che, come «tassa di solidarietà» verso l'est, verrà reintrodotta il prossimo 1° gennaio. Gli aumenti all'est, dove stipendi e salari debbono ancora recuperare le differenze con quelli dell'ovest, potrebbero nel '95 essere più alti, intorno al 5,5%, ma comunque nettamente ridimensionati rispetto agli aumenti di quest'anno (quasi il 9%).

Aranca il lavoro tedesco

Quanto all'occupazione, le stime degli istituti sono positive ma certo non proprio entusiasmanti. Se la crescita sarà effettivamente del 2,5% a livello pantedesco e dell'8,5% nella Germania est, il numero dei disoccupati potrebbe scendere di 120mila unità (35mila all'ovest e 85mila all'est) a 3,6 milioni (2,525 all'ovest e 1,075 all'est). La quota dei senza lavoro scenderebbe, così, dall'8,3 all'8,2% nei Länder occidentali e dal 14,9 al 13,9% in quelli orientali. Come si vede, i miglioramenti sul mercato del lavoro non sarebbero affatto proporzionali alla ripresa, abbastanza forte, dell'economia.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° ottobre 1994 e termina il 1° ottobre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,50% lordo verrà pagata il 1° aprile 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 10,06% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 27 ottobre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° ottobre; all'atto del pagamento (2 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.